

VERTICE Dall'Alleanza nessun commento. Dietro la prudenza ci sono dei timori

Un accordo sugli euromissili? Ala Nato non c'è ottimismo

Il carattere intermedio dell'accordo al quale si sta lavorando significa che un certo numero di vettori resterà. Che accadrà se Parigi e Londra rinnoveranno i loro arsenali? - Il «mix» fra Pershing 2 e Cruise

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La prudenza è una santa virtù, alla Nato più ancora che altrove. Finora, la grande novità di Reykjavik non ha trovato, alla sede generale dell'Alleanza a Bruxelles, neppure l'ombra di un commento ufficiale. Gli ambasciatori europei, ai quali il collega americano ha spiegato il come e il perché si è arrivati alla decisione di un «vertice» parlando sul carattere «preparatorio» rispetto al vertice vero e proprio, si sono tutti limitati a rinviare alle dichiarazioni fatte dai rispettivi governi. Non una parola di più.

Dietro l'ufficialità, però, i segnali che vengono da qualche fonte diplomatica indicano un altro tipo di prudenza. Da Reykjavik, o dalle settimane che seguiranno fino al «vero» vertice Reagan-Gorbaciov, verrà davvero la soluzione della vicenda che più di ogni altra ha creato difficoltà e disagio nell'Alleanza? L'accordo Usa-Urss sugli euromissili, insomma, è veramente a portata di mano? L'impressione è che a Bruxelles ci sia meno ottimismo di quanto non ne rimbalzi, su questo tema, da Washington.

È vero: sui missili a medio raggio le posizioni delle due superpotenze sono vicinate con i passi più rapidi e spettacolari, a partire dall'intesa, raggiunta tra Reagan e Gorbaciov nel novembre scorso nella «convezione» davanti al caminetto di dare una certa «libertà» al negoziato Inf (quello sugli euromissili, appunto) rispetto agli altri capitoli della trattativa globale a Ginevra. Pur se l'ipotesi numerica delle 100 testate per parte lascia ancora irrisolto il nodo degli Ss20 sovietici in Asia, non è tanto questo che sembra preoccupare gli amici diplomatici Nato, quanto altre quattro considerazioni.

1) Il carattere «intermedio» dell'accordo sul quale si sta lavorando significa che un numero di vettori resterà. Con loro il legame con le altre armi, quelle strategiche, nel conto di un equilibrio globale che ancora non

esisterà. E nel campo delle armi strategiche non solo le posizioni sono ancora molto lontane, ma a un'eventuale intesa fa da ostacolo il contrasto sulle «guerre stellari». La separazione del negoziato Inf è stata un espediente tattico utilissimo ma non risolutivo, e ci si deve chiedere quanto durerebbe il carattere «intermedio» della soluzione per gli euromissili.

2) I sovietici hanno abbandonato la pregiudiziale sui missili nucleari francesi e britannici. Non chiedono più che «se ne tenga conto» nell'equilibrio europeo. La novità è uno degli elementi che hanno contribuito di più ad avvicinare le posizioni. Ma che succederà se, come per ora resta nelle intenzioni, i governi di Parigi e di Londra attueranno i programmi di espansione dei loro arsenali? 3) Gli americani, nelle fasi più recenti, hanno evitato di insistere sul concetto del «mix», e cioè del mantenimento, nel tetto globale che accetterebbero per i loro euromissili, tanto del «Cruise» quanto del «Pershing-2». Visto che i sovietici temono soprattutto questo secondo tipo d'arma, che considerano strategica perché può raggiungere in profondità il loro territorio e sospettano di un possibile uso come arma di primo colpo, la rinvia americana a insistere sul «mix» è stato un buon passo in avanti. Ma è tutt'altro che consolidato: primo, perché l'amministrazione è divisa in materia (Shultz rinecherebbe al «Pershing-2», ma non il segretario alla Difesa Weinberger) e bisogna vedere chi prevarrà; secondo, perché un potenziale conflitto c'è all'interno della stessa Nato. Non solo il comandante militare dell'Alleanza, il gen. Rogers, ha dichiarato in

un paio di occasioni di considerare «irrinunciabili» i «Pershing-2» (il che fornisce un formidabile argomento ai sospetti sovietici sul vero significato militare di quest'arma), ma anche da ambienti politici, soprattutto da una parte del governo tedesco, sono venuti in passato dubbi sulla opportunità di rinunciare a un «mix adeguato» anche nel caso di una drastica riduzione degli Ss20. Nessuno, né Rogers né alcun governo europeo — sostengono gli ambienti diplomatici — avrebbe la forza di esprimere un'aperta opposizione a una soluzione solo per «difendere» i «Pershing», ma eventuali resistenze sotterranee potrebbero funzionare, tanto più che troverebbero un'utile sponda all'interno della stessa amministrazione Usa.

4) Il negoziato Inf non riguarda i missili a corto e cortissimo raggio. Per quanto riguarda i sovietici, resterebbero fuori dell'eventuale accordo gli Ss21, Ss22 e Ss23 (inoltre, ma anche da ambienti politici, soprattutto da una parte del governo tedesco, sono venuti in passato dubbi sulla opportunità di rinunciare a un «mix adeguato» anche nel caso di una drastica riduzione degli Ss20. Nessuno, né Rogers né alcun governo europeo — sostengono gli ambienti diplomatici — avrebbe la forza di esprimere un'aperta opposizione a una soluzione solo per «difendere» i «Pershing», ma eventuali resistenze sotterranee potrebbero funzionare, tanto più che troverebbero un'utile sponda all'interno della stessa amministrazione Usa.

guarda i missili a corto e cortissimo raggio. Per quanto riguarda i sovietici, resterebbero fuori dell'eventuale accordo gli Ss21, Ss22 e Ss23 (inoltre, ma anche da ambienti politici, soprattutto da una parte del governo tedesco, sono venuti in passato dubbi sulla opportunità di rinunciare a un «mix adeguato» anche nel caso di una drastica riduzione degli Ss20. Nessuno, né Rogers né alcun governo europeo — sostengono gli ambienti diplomatici — avrebbe la forza di esprimere un'aperta opposizione a una soluzione solo per «difendere» i «Pershing», ma eventuali resistenze sotterranee potrebbero funzionare, tanto più che troverebbero un'utile sponda all'interno della stessa amministrazione Usa.

Gorbaciov pronto a parlare anche del problema afgano

OTTAWA — Nel corso dell'incontro dell'11 e 12 ottobre prossimi a Reykjavik, il leader sovietico Gorbaciov potrà discutere con Ronald Reagan anche del problema dell'Afghanistan. Lo ha detto il ministro degli Esteri dell'Urss Sevardnadze nel corso dei suoi colloqui con il collega canadese Joe Clark. Dopo aver fatto riferimento ai problemi degli armamenti e dei rapporti Est-Ovest, Sevardnadze ha detto infatti, parlando nel corso di una cena offerta da Clark, di ritenere possibile che altri problemi urgenti saranno discussi nell'incontro, compreso il problema intorno all'Afghanistan.

«Posso garantire — ha aggiunto il capo della diplomazia sovietica rivolto a Clark — che l'Unione Sovietica è più di ogni altro interessata a risolvere questo problema. Ma non tutto dipende da noi: molto dipende dal vostro grande vicino (gli Stati Uniti, ndr)». Il problema dell'intervento militare sovietico in Afghanistan era stato sollevato da Clark nei suoi colloqui con Sevardnadze. Prendendo atto delle parole di quest'ultimo, Clark

ha affermato: «Speriamo di aver riscontrato una disponibilità a ritirare le forze sovietiche da un Afghanistan sempre più devastato». Parlando più in generale dei temi dell'imminente vertice, Sevardnadze ha detto: «Ci rendiamo conto che molto, e soprattutto in materia di armi nucleari e spaziali, dipende dall'Unione Sovietica e dagli Stati Uniti d'America. Oggi, nonostante tutte le difficoltà e i problemi e oggettivamente emersa la possibilità di giungere ad un accordo in questa componente chiave della sicurezza. È proprio per questa ragione che Mikhail Gorbaciov ha proposto al presidente degli Stati Uniti l'eventualità di un incontro urgente per stimolare iniziative capaci di tradursi in intese adeguate. Sevardnadze ha anche accennato alla importanza di «stabilire un meccanismo per verificare in forma adeguata l'osservanza degli accordi».

I colloqui tra Sevardnadze e il suo omologo canadese Joe Clark si sono svolti sul lago Meech, dove il governo di Ottawa possiede una residenza. L'atmosfera è stata definita da fonti canadesi «priva di polemiche».

Paolo Soldini

FRANCIA La modifica delle circoscrizioni crea nuove crepe nella coabitazione

Scontro sulla riforma elettorale

Il presidente Mitterrand rifiuta di firmare il decreto predisposto dal governo e rimanda ogni decisione alla Camera - Contromossa di Chirac che presenterà una formale proposta di legge e porrà la questione di fiducia

Nostro servizio
PARIGI — Mitterrand ha detto no alla nuova definizione delle circoscrizioni elettorali che, unito al ripristino della legge maggioritaria in due turni, sarebbe un passo diverso da quello ordinato in favore dei partiti della coalizione governativa. Di conseguenza — come ha annunciato ieri mattina l'«Eli» — mentre il capo dello Stato inaugurerà il 73° salone dell'automobile, egli non firmerà il decreto legge già approvato dal consiglio dei ministri ma, «fedele alla tradizione repubblicana», lascerà alla camera di dibattito e di votare «sulle modalità di elezione dei deputati».



François Mitterrand

Botta e risposta. Mezz'ora dopo, preso atto che il presidente della Repubblica non entrava nel merito della legge concepita dal ministro dell'Interno Pasqua ma si limitava a ricordare i diritti del Parlamento in materia elettorale, il governo annunciava che avrebbe trasformato immediatamente il decreto legge in progetto di legge per sottoporlo alla Camera tra due settimane, accompagnandolo probabilmente col ricorso al voto di fiducia (articolo 49 bis) che evita il dibattito parlamentare.

Se tutti sono convinti che questa nuova schermaglia tra Mitterrand e Chirac, come del resto quelle che l'hanno precedute, non può condurre ad una crisi istituzionale che il paese non capirebbe nel clima di «resistenza nazionale al terrorismo» sapientemente e quotidianamente coltivato dai discorsi ufficiali (martedì Pasqua, mercoledì Chirac e ieri il suo portavoce Baudouin hanno lanciato appelli all'unità delle forze politiche governative e del paese perché «il peggio deve ancora venire»), non è meno vero che la coabitazione viene messa ancora una volta davanti all'evidente incompatibilità politica che esiste tra i due coabitanti: il che non può non aumentare la confusione di un paese che, minacciato da un inafferrabile e indefinibile nemi-



Jacques Chirac

co esterno, spera senza crederci troppo nella validità del rapporto tra Mitterrand e Chirac come garanzia di forza nazionale e di stabilità istituzionale, spera nella solidità della coalizione governativa ma ogni giorno viene messo di fronte a fatti che ne costituiscono una dolorosa smentita.

LIBANO

Contro Parigi nuove minacce dall'Armata segreta armena

BEIRUT — Con un comunicato redatto in arabo e recapitato alle redazioni dei giornali di Beirut-vest, l'organizzazione terroristica armena «Asala» (Armata segreta per la liberazione dell'Armenia) ha minacciato di «colpire ancora la Francia nei prossimi giorni» se non saranno liberati tre prigionieri politici, e precisamente il capo delle Fari (Fazioni armate rivoluzionarie libanesi) George Ibrahim Abdallah, Anis Naccache e l'armeno Varoujan Garbidjan. L'«Asala», che ha già compiuto in Francia sanguinosi attentati, sostiene che c'è un piano per «liquidare» i tre detenuti ed avverte che la Francia sarà «colpita» non il libererà.

Nella capitale libanese intanto le minacce e gli avvertimenti delle organizzazioni terroristiche si intrecciano con il riesplorare delle fide interne, che provoca un costante deterioramento della situazione. Ieri nel settore orientale (cristiano) sono stati trovati i cadaveri di dodici uomini uccisi, indicati dalla radio musulmana «Voce della nazione» come sostenitori delle fazioni filo-siriane dirette da Elie Hobekia delle «Forze libanesi» (a migliaia falangiste). La radio ha affermato che i dodici erano stati catturati sabato scorso, durante il tentativo degli armati di Hobekia di penetrare a Beirut-est attraverso la «Linea verde» (tentativo che ha dato il via ad una sanguinosa battaglia) e sono stati poi eliminati a sangue freddo: quasi tutti i corpi, secondo l'emittente, recavano evidenti segni di tortura. Mercoledì Hobekia, parlando nella città cristiana di Zahle nella valle della Bekaa (sottodessa la settimana scorsa alla fazione «ortodossa» delle «Forze libanesi»), ha ribadito che farà altri tentativi di riprendere con la forza delle armi il controllo del settore cristiano di Beirut.

Anche i socialisti hanno tenuto le loro giornate parlamentari e anche per i socialisti sono state necessarie lezioni unitarie di Jospin per mettere un caricatevole velo sul riaffiorare delle correnti. Uniti i socialisti? Tra un Jospin che presiede il consiglio della coabitazione perché una sua rottura, in questo momento, sarebbe catastrofica per l'avvenire del partito e un Mauroy secondo cui «le pressioni che si esercitano sulla sinistra e solo a sinistra che il Ps ha le proprie riserve elettorali» c'è già un bel fosso. Richard, dal canto suo, non smentisce di avere già posto la propria candidatura alle presidenziali del 1988 e Fabius non vi ha veramente rinunciato. Tutto dipende dalla «sfinge»: e la sfinge che sta all'«Eliseo» fino al 1988, salvo crisi preannunciata a sangue, è un mistero e ascolta gli esercizi spirituali di ciascuno acccontentandosi di farsi vivo quando è necessario per far sapere che i conti senza l'oste sono sempre sbagliati. A questo punto parlare di «confusione» è un puro eufemismo.

Augusto Pancaldi

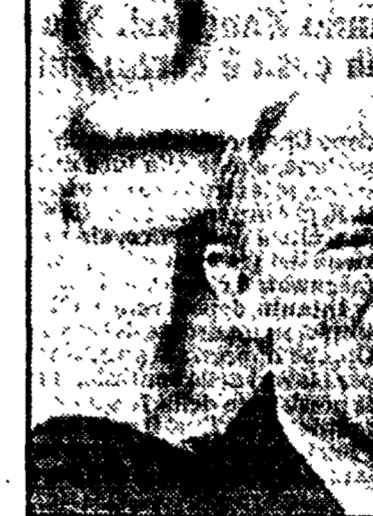
GRAN BRETAGNA

Il Labour dice no alle armi atomiche e si pronuncia per una difesa non nucleare

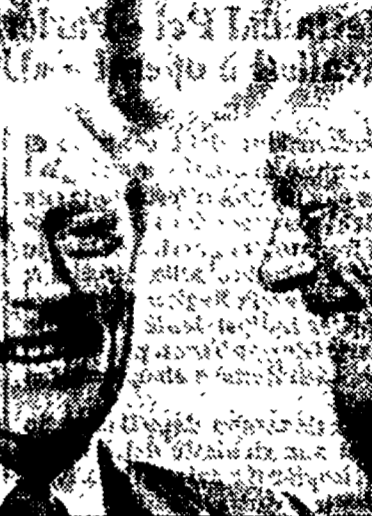
Il Congresso decide che nessun ordigno H resterà sul territorio nazionale - Gli Usa saranno invitati a ritirare i loro vettori - Non sarà avviato il sistema Trident

Dal nostro inviato

BLACKPOOL — I laburisti dicono di «no» agli armamenti atomici. La Gran Bretagna — se si fonderà dei colori del socialismo — nelle prossime elezioni — dovrà sbracciarsi del cosiddetto «deterrente britannico indipendente». Il Congresso, alla sua quinta giornata, ha ieri approvato a stragrande maggioranza il documento sulla difesa, presentato dalla Direzione Nazionale, che propone una complessa riformulazione di tutto l'assetto strategico britannico. Nessuna arma nucleare resterà sul territorio nazionale. E questo vuol dire che gli Usa saranno invitati a ritirare gli ordigni che attualmente ci mantengono. Ma alcune mozioni che chiedevano la chiusura di tutte le basi americane e l'uscita dalla Nato sono state decisamente respinte.



BLACKPOOL - Il leader laburista Neil Kinnock (a sinistra nella foto) abbraccia Willy Brandt invitato al congresso annuale del partito



BLACKPOOL - Il leader laburista Neil Kinnock (a sinistra nella foto) abbraccia Willy Brandt invitato al congresso annuale del partito

Con la sua rinuncia all'arsenale atomico, il partito laburista riassume in patria, un dibattito che era rimasto assente da quaranta anni, bloccato dalla accettazione critica di un «deterrente» in proprio la cui presenza e funzione è sempre stata data per scontata. Come conseguenza logica, Kinnock rinuncia anche alla protezione fornita dall'«ombrello nucleare» Usa e, quindi, rimette in discussione la prassi e le strutture operative nell'ambito del dispositivo globale del Pentagono. In terzo luogo, cambia la natura della sua partecipazione alla Nato prospettando un riesame radicale, in consultazione con gli altri alleati europei, sul ruolo e i criteri difensivi dell'Alleanza. I laburisti affermano che, svanita una politica di difesa non nucleare, essi intendono servire meglio gli interessi della sicurezza, della distensione e del disarmo.

L'argomentazione è questa. La Gran Bretagna si comporta ancora da «grande potenza» perché, in terzo luogo, da un pezzo, non lo è più. Perseguire cinque ruoli strategici (in patria, in Europa, nell'Atlantico nord orientale, su scala mondiale e sul piano atomico) che evidentemente non può soddisfare tutti adeguatamente. Ecco perché si propone ora di abbandonare ogni pretesa e ambizione indebita riducendo gli impegni militari entro i confini di casa e del continente. Il bilancio della difesa è salito, sotto i conservatori, al 2% del reddito nazionale. I laburisti vogliono abbassarlo entro i valori medi degli altri alleati europei (3,5%).

La linea di Kinnock è calibrata sul criterio dell'efficienza. Per finanziare il nuovo sistema di missili sotto i «Trident» (900 milioni di sterline all'anno) che dovrebbe sostituire gli anziani «Polaris», i conservatori hanno squilibrato il rapporto con le forze convenzionali entro un bilancio complessivo di difesa di oltre venti miliardi di sterline all'anno. Meglio rafforzare la capacità tattica delle tre armi (esercito, marina, aviazione) — dice il partito laburista — anziché sprecare risorse preziose in un «deterrente» atomico insostenibile, insensibile, pericoloso. La Gran Bretagna di Kinnock dovrebbe fare il gesto drammatico della rinuncia, dare un esempio: al contrario della Francia, spogliarsi del discutibile simbolo di prestigio e orgoglio nazionale costituito dalla sua «forza d'urto».

La presa di posizione è radicale, ha un effetto dirompente (soprattutto nei confronti degli Usa) di cui i dirigenti laburisti, al momento non sembrano preoccuparsi troppo. La pressione va crescendo. Ma le fonti americane avevano calcolato tanto la mano, con frasi come «destabilizzazione della Nato», minacciando il ritiro di tutte le truppe dalla Gran Bretagna (centomila uomini) in aggiunta ad altre oscure, ma più che probabili, ritorsioni in campo economico e finanziario. A Blackpool, si ostentava un'aria di calma. Si parla di «sovranità» e di «indipendenza». Si respinge ogni «interferenza» e «ricatto».

Kinnock è convinto di andare incontro al clima prevalente nel paese stanco di veder sacrificata al bilancio militare la spesa sociale, in sofferenza per il filo-americano esasperato della Thatcher, mortificato per il «servilismo» dimostrato dal premier sull'uso delle basi aeree americane contro la Libia. Il leader laburista crede di poter giocare, sul terreno dell'indipendenza e dell'autonomia nazionale, una «carta patriottica» che può accrescere il consenso delle urne. È una scommessa che egli affronta con grande co-

splicitamente. Non tutti, tra le fila laburiste, sono d'accordo con quello che essi avvertono come un rischio «unilaterale». Ma, di fronte alla prova di unità che il partito sta ora dando attorno alla leadership di Kinnock, anche l'ex premier Callaghan e il ministro-ombra per gli esteri, Healey hanno dovuto sottacere dubbi e riserve. Almeno per il momento.

Antonio Bronda

È morto Nicholas Kaldor teorico di una economia in cui il lavoro governa

LONDRA — L'economista Nicholas Kaldor è morto a Cambridge, all'ospedale per malattie cardiache, di un attacco di cuore. Era nato in Ungheria nel 1908. Aveva lasciato il paese natale agli inizi degli anni Venti. Dal 1932 a Londra ha svolto una eccezionale attività di economista e consulente di governi ed organizzazioni internazionali.

«British economist», dice qualche biografia, basandosi sulla cittadinanza inglese ed al lavoro intenso che ha svolto in quel paese. Lo stesso Kaldor tuttavia sottolineava, in una nota autobiografica pubblicata di recente in Italia l'importanza che ebbe nella sua prima formazione le esperienze dei primi anni nel suo paese, l'Ungheria, e poi il soggiorno e gli studi in Germania ai tempi della storica inflazione. Come altri economisti della sua generazione, Kaldor cominciò a lavorare sulla scienza economica in un periodo, attorno agli anni Trenta, durante il quale vi fu una vera e propria rifondazione.

Ancora oggi, quando ci si riferisce a quegli sviluppi, si evoca il nome di John Maynard Keynes. Si mette in tal modo in secondo piano un travaglio più ampio, che ha molti protagonisti e tendenze diverse. I tratti comuni — una nuova visione delle interconnessioni globali del processo economico e della sua governabilità, la concezione dell'economia come scienza del governo degli uomini — sono dovuti, probabilmente, alla risposta positiva che gli economisti dettero allora all'esigenza di contribuire alla ricerca di nuove strade di fronte alla crisi profonda che si esprime nelle due guerre mondiali, negli ultimi sussulti dell'occupazione, col-

l'azione, nella crisi economica e sociale che partorisce la rivoluzione sovietica ma anche nazismo e fascismo.

Kaldor è riuscito a conciliare l'attività scientifica con un largo impegno pubblico. Durante la guerra lavorò negli «Strategic bombing survey» inglesi ed americani. Nel 1947 accettò di dirigere l'ufficio ricerche e pianificazione della Commissione economica per l'Europa, organismo poco conosciuto ma ancora oggi, uno dei pochi centri di collaborazione unitaria fra gli Stati dell'Europa geografica. Le sue collaborazioni con i governi di India, Messico, Ghana, Turchia, Australia ed infine dei governi laburisti di Londra tradiscono nei fatti una concezione secondo la quale l'economista non è l'amministratore di una sorta di automatica bilancia dell'«operare degli uomini ma è egli stesso, col suo lavoro scientifico, partecipe delle loro scelte».

Renzo Stefanelli

Brevi

Andreotti su visita in Italia di Gorbaciov

FRUGGI — La visita di Gorbaciov in Italia, prevista all'inizio dell'87 non subirà rinvii, tantomeno per evitare un eventuale incontro tra il leader del Cremlino e il Papa. Così Giulio Andreotti ha smentito ieri a Fruggi le voci di un smentimento della visita di Gorbaciov.

Rdt, revocato l'ordine di sparare sui fuggitivi?

BONN — Il governo di Berlino Est, secondo il quotidiano di Amburgo «Bild Zeitung», avrebbe revocato l'ordine di sparare su chi tenta di superare gli sbarramenti di frontiera tra le due Germanie, purché si tratti di civili. L'evolversi di ciò continuerebbero a far fuoco se a tentare di fuggire fossero militari. Il quotidiano cita, tra le proprie fonti, militari recentemente fuggiti dalla Rdt.

Genescher ricoverato in ospedale

BONN — Il ministro degli Esteri tedesco Hans-Dietrich Genescher ieri è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale dopo essersi sentito male in Parlamento.

Egitto, risultati elezioni alla «Shura»

CARO — Il Partito nazionale democratico (Pnd), al potere e unico in lizza) è risultato rafforzato dalle elezioni con cui mercoledì scorso si è rinnovata la metà dei seggi della «Shura» (il consiglio consultivo, paragonabile al nostro Senato). Il Pnd ha ottenuto l'80,2% dei voti contro il 5,1% conseguito nelle elezioni dell'83. Nella «Shura» i 70 neoeletti verranno affiancati da altri 70 membri nominati direttamente dal presidente Mubarak.

Tunisi, condannato ex premier Mzali

TUNISI — Il tribunale criminale di Tunisi ha condannato ieri l'ex primo ministro Mohamed Mzali, comunque, ad un anno di carcere per aver ingannato il paese nella notte tra il 3 e il 4 settembre attraverso la frontiera con l'Algeria. Mzali era stato destituito da Bourguiba l'8 luglio scorso.

Cile, incidenti a manifestazione studentesca

SANTIAGO DEL CILE — Almeno 10 studenti sono stati arrestati mercoledì della polizia della capitale nel corso di incidenti alla Università cattolica, scoppiati al termine di una manifestazione in memoria del giornalista José Carrasco.

Togo, la Francia ritira i parà

PARIGI — Essendo stroncata la calma in Togo Parigi ha deciso di ritirare dal paese africano (dove la settimana scorsa si è avuto un tentativo golpe) i suoi paracadutisti e i Jaguar inviati a Lomé su richiesta del gen. Eyadema.

INGHILTERRA

A fine ottobre alt ai voli delle linee aeree libiche

LONDRA — Il governo inglese ha annunciato la interdizione di tutti i voli delle linee aeree libiche in Gran Bretagna dalla fine di ottobre. Il ministro dei Trasporti John Moore ha affermato che il rinvio, comunicato che il coinvolgimento delle Libyan Arab Airlines nel sostegno dell'attività terroristica rende inopportuno, a giudizio del governo, il proseguimento del collegamento aereo tra i due paesi. Entro il 31 ottobre le aviolinee libiche devono smantellare le loro attrezzature in Gran Bretagna.

La decisione del governo fa seguito alla sentenza di colpevolezza pronunciata venerdì scorso contro un medico palestinese accusato di avere ricevuto in consegna quattro bombe a mano da un uomo che indossava la divisa delle Libyan Arab Airlines, e che le aveva prelevate all'aeroporto londinese di Heathrow. Secondo l'accusa, le bombe dovevano essere utilizzate per compiere attentati in Gran Bretagna.